

MUSEI ARCHEOLOGICI E PAESAGGI CULTURALI

Raccomandazione

Il 9 e il 10 marzo 2018, in occasione dell'appuntamento MUSEI ARCHEOLOGICI E PAESAGGI CULTURALI organizzato da ICOM Italia, in collaborazione con il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, professionisti museali, rappresentanti del Ministero dei Beni culturali, docenti universitari, operatori privati si sono confrontati sul complesso rapporto esistente tra testimonianze del passato, collettività e ruolo delle istituzioni pubbliche. Questo percorso comune di approfondimento, svolto in considerazione delle proposte museologiche introdotte dalla Carta di Siena presentata alla XXV Conferenza mondiale di ICOM nel 2016 e condivisa da tutte le associazioni museali italiane è stato esplicitato nei documenti finali dei tavoli di lavoro dedicati a Ricerca, Salvaguardia, Comunicazione, Gestione e ha condotto alle seguenti considerazioni:

L'Italia è una Nazione giovane e un Paese antico. E il suo paesaggio è il *palinsesto* in cui si iscrive la sua stratificata memoria, *confusione* – non sempre felice – del suo presente in costante evoluzione e dei suoi molti passati.

La *memoria dell'antico* ne è parte rilevante con i suoi monumenti più insigni – templi, teatri, arene, palazzi, fori, ville... – con le rovine che emergono, nelle città e nelle campagne, dallo stesso mare, e con quanto è riaffiorato e continua a riaffiorare dal suo sottosuolo, riportando alla luce altre, sempre nuove testimonianze. Molte, moltissime, visibili e invisibili, note e ignote.

La *meraviglia* che suscitano i suoi capolavori convive con la *familiarità* che tutti indifferentemente abbiamo, con maggiore o minore consapevolezza, con i tanti e onnipresenti segni che popolano i *luoghi della nostra vita quotidiana* o che incontriamo, per caso o per scelta, nel muoverci all'interno del variegato e composito paesaggio del nostro Paese.

È *uno smisurato patrimonio diffuso, disseminato e disperso*, la cui tutela, conservazione, interpretazione, comunicazione hanno costituito nel loro insieme un obiettivo tra i più complessi e onerosi dell'Italia unita e che sovente si è trovato ad essere posto in conflitto con altre esigenze, obiettivi, bisogni. E per questo posto in una posizione seconda rispetto ad essi.

Un obiettivo che ha anche scontato la *frammentazione* delle proprietà, ma anche delle competenze e la cui *ricomposizione* costituisce una condizione e una prospettiva di fondo. Ricomposizione interna, con il resto del patrimonio e con il paesaggio, facendo della sua confusione con esso, non un limite, ma un punto di forza, una qualità, un valore. Un valore del paesaggio quanto del patrimonio.

La ricomposizione del patrimonio dell'antico, mobile e immobile, materiale e immateriale trova la sua naturale sede *nel territorio* in cui si trova, da cui proviene, a cui è legato, cui appartiene. Una ricomposizione da attuare *al di là delle proprietà legali, delle sfere di competenze* disciplinari attraverso strumenti di governo condivisi da parte di tutti gli attori, pubblici e privati, coinvolti e il cui comune obiettivo deve essere quello di coinvolgere le collettività che del territorio fanno sono parte, permanente o temporanea.

Una *collettività* che riconoscendosi in un patrimonio comune diventa *comunità* perché trova in esso e nei valori di cui è espressione e portatore una *risorsa* per il suo presente e il suo futuro, il fondamento per un senso di appartenenza e *cittadinanza*.

La ricomposizione del patrimonio coinvolge la sua protezione, la sua conservazione, ma anche la sua comunicazione. Una *comunicazione* che, per la sua natura di istituto di conservazione e di comunicazione del patrimonio, ha il suo cardine e luogo di elezione nel *museo*, abilitandolo a svolgere a pieno titolo un ruolo attivo all'interno di sistemi territoriali che assumano la responsabilità del patrimonio e del paesaggio come compito da svolgere cooperativamente.

1. Le testimonianze archeologiche, siano esse collocate in uno spazio aperto come un parco o confinato come il museo, costituiscono una fonte essenziale per conoscere e interpretare il complesso rapporto dell'umanità con l'ambiente nel corso del tempo. I musei e i parchi archeologici, possono proporsi come centri di interpretazione del patrimonio e del territorio estendendo il proprio "campo di azione e [la propria] responsabilità anche alla città, alle comunità e ai paesaggi culturali" e assumendo un ruolo di presidi territoriali di conoscenza, salvaguardia e impegno civile. Questa prospettiva coinvolge indifferentemente tutti gli istituti le cui collezioni provengono da un territorio di prossimità e il cui compito fondamentale è di ricostruire e trasmettere la storia degli uomini e dei luoghi attraverso fonti materiali e immateriali di diversa natura, ricomposte, con l'ausilio di diverse discipline, in un quadro unitario.
2. La ricerca è una condizione essenziale di ogni istituto museale e va assunta come un obiettivo nella programmazione annuale i cui risultati devono essere oggetto di rendicontazione e valutazione. La costruzione di un sistema nazionale della ricerca archeologica finalizzata alla conoscenza del patrimonio culturale coinvolge anche le attività di tutela e di scavo dello Stato, va declinato su scale territoriali diverse, con accordi e partenariati basati su responsabilità condivise tra musei e soprintendenze, università, enti locali e istituti di ricerca, a prescindere dalla propria appartenenza amministrativa. La ricerca va svolta in una logica di *pubblico servizio* e i suoi prodotti devono essere pubblici e accessibili.
3. La documentazione frutto della ricerca archeologica, programmata all'interno delle strutture ministeriali o affidata alle Università e altri enti di ricerca, va considerata un "archivio pubblico della conoscenza" da porre a disposizione non solo degli studiosi e dei tecnici, per rafforzare gli strumenti della tutela e sostenere una corretta pianificazione territoriale, ma di chiunque sia interessato ad accedervi, per esigenze specifiche di conoscenza o anche per vivere con maggiore consapevolezza nel proprio territorio. Occorre utilizzare le opportunità offerte dal digitale per mettere in relazione i sistemi georeferenziati e le molteplici banche dati esistenti. È importante costruire un ambiente generale di conoscenza strutturato sull'interoperabilità dei sistemi ministeriali, implementato da un sistema partecipativo Stato-Regioni e che preveda l'acquisizione della grande mole di documentazione relativa al patrimonio archeologico secondo standard nazionali e in coerenza da quanto sancito dalle Direttive europee per l'accesso ai dati in formato aperto.
4. I depositi costituiscono delle "risorse invisibili" fino a quando non se ne conosca la composizione e non siano riconosciuti e identificati i beni conservati. Nel caso dei beni archeologici vanno distinti i depositi provvisori di scavo dai depositi museali. Per accogliere i reperti provenienti da scavi si auspica, attraverso un progetto nazionale e appositi finanziamenti, la creazione in ogni regione di uno o due centri di conservazione (che potranno essere eventualmente utilizzati anche come depositi d'urgenza in caso di calamità naturali), dotati di tutte le caratteristiche necessarie per la conservazione preventiva, in cui attuare le prime misure di manutenzione, restauro e studio, anche in collaborazione con gli istituti ed enti di formazione e di ricerca.
5. Le raccolte di oggetti, esposti o conservati nei depositi museale e di scavo, sono una fonte primaria di conoscenza. È urgente un impegno concreto per assicurare l'inventariazione completa e costante del materiale archeologico, realizzando questo obiettivo attraverso procedure semplificate e standardizzate in grado di consentire la compatibilità con i sistemi di catalogazione e gestione dei dati su base territoriale e i sistemi del Ministero del Bilancio (MEF) per la rendicontazione patrimoniale. L'individuazione della certa titolarità dei beni deve risolvere le anomalie delle concessioni in deposito di beni archeologici, per consentire al museo depositario di configurarsi come istituzione permanente. In questo caso le imprescindibili garanzie per la tutela dei reperti devono rientrare in accordi di valorizzazione con una programmazione di lungo respiro in termini scientifici ed economici.
6. Il patrimonio archeologico, sia esso custodito nel museo o presente nel territorio, deve essere ricomposto attraverso un approccio interdisciplinare che lo collochi nel contesto territoriale di

provenienza evidenziando lo specifico sistema di relazioni geografiche, ambientali, sociali, economiche. Queste informazioni, attraverso la comunicazione, devono diventare conoscenze comuni, costruire saperi nella dimensione fisica così come in quella digitale, per assicurare una dilatazione temporale e spaziale del raggio d'azione degli istituti di cultura. Ogni ambito della vita museale è interessato dalla comunicazione: all'interno della propria organizzazione, così come all'esterno nella fruizione pubblica dei propri servizi. Fondamentale è definire una strategia complessiva unitaria, coerente con la propria missione, fondata sul dialogo continuo tra i diversi soggetti: personale, professionisti museali, pubblici reali o potenziali, portatori d'interesse, e che preveda la costante verifica dell'efficacia delle proprie attività. La comunicazione museale richiede oggi la formazione e il coinvolgimento di specifiche professionalità.

7. È auspicabile che i musei e i parchi archeologici tornino ad essere sede di formazione superiore ai vari livelli previsti dai percorsi formativi. L'accordo tra MIBACT e MIUR deve diventare uno strumento operativo in grado di potenziare altre forme di accordi territoriali, promuovendo con le Università, le Scuole di Specializzazione e di Dottorato, attività formative da svolgere presso musei e parchi archeologici, che sperimentino anche percorsi di formazione interdisciplinare nella ricerca, comunicazione, conservazione.
8. La definizione del progetto scientifico, della missione, del piano strategico è essenziale per una gestione efficace degli istituti. Tale articolazione non può prescindere dall'apporto interdisciplinare di diverse conoscenze e competenze professionali che vanno di volta in volta individuate e coinvolte in funzione della specificità del progetto. L'applicazione graduale dei *Livelli uniformi di qualità della valorizzazione*, adottati con il DM 113 del 23 febbraio 2018, in funzione del nascente Sistema Museale Nazionale consentirà un miglioramento complessivo dei musei italiani, garantendo gli elementi essenziali per lo svolgimento delle proprie funzioni. La costruzione di un sistema integrato tra musei e paesaggi culturali ha come condizione per essere attuata la presenza e disponibilità a operare con un metodo di cooperazione ispirato al principio di sussidiarietà tra i diversi livelli di governo, le istituzioni di ricerca, di tutela e di valorizzazione, i grandi attrattori e le realtà culturali diffuse, gli istituti di cultura e le comunità, il pubblico e il privato, cogliendo le diverse opportunità di finanziamento.
9. È necessario superare una visione puramente proprietaria del patrimonio, promuovendo la cooperazione tra le istituzioni pubbliche in collaborazione con il settore privato anche per le opportunità di occupazione professionale che esso offre. La varietà delle situazioni in rapporto alle caratteristiche delle istituzioni museali, al patrimonio diffuso e alle possibilità di cooperazione offerte dal territorio non consentono di individuare formule standardizzate per la gestione sostenibile del patrimonio. Tutti i modelli possano rivelarsi soddisfacenti a patto che:
 - definiscano con chiarezza la loro missione e le responsabilità delle istituzioni,
 - garantiscano servizi essenziali per la collettività,
 - siano espressione delle comunità di riferimento,
 - forniscano una cornice giuridica e organizzativa adeguata a sostenere la qualità del progetto culturale;
 - prevedano sistemi di monitoraggio delle attività e dei servizi erogati, la valutazione periodica dei risultati.
10. Il museo/area archeologica/parco singolarmente o aggregati in sistemi integrati, non possono essere valutati con parametri meramente economici, in quanto lo scopo non è il profitto. A fronte di cospicui investimenti, con fondi nazionali e europei, indirizzati al restauro e alla valorizzazione del patrimonio culturale, il funzionamento degli istituti e luoghi della cultura è messo in crisi dalla drastica diminuzione dei finanziamenti pubblici e dal blocco del turnover di personale. Le risorse necessarie per la conservazione e la gestione degli istituti e dei luoghi della cultura, che erogano "servizi pubblici essenziali", non possono essere considerate spese improduttive, si auspica quindi che siano sottratte ai vincoli del Patto di stabilità, e per quanto riguarda il reclutamento del personale professionale, alle limitazioni del turnover.